

Studia Antiqua et Archaeologica, VIII, Iași, 2001

**REALTA', FEDE E CULTURA NELL' *ITINERARIUM*
DI ANSELMO E GIOVANNI ADORNO (1470-1471)**

LUIGI PIACENTE
(Università di Bari)

Nell'ambito della tematica generale del nostro convegno, mi è sembrato che la rievocazione di un itinerario diretto da Occidente verso Oriente fosse una scelta del tutto coerente, soprattutto se consideriamo che questo anno 2000 è un anno giubilare e quindi rievocativo di una usanza, quella del pellegrinaggio *ad loca Sancta*, che fu attiva per molti secoli e che, sia pure per occasioni particolari e in forme diverse, è presente ancora oggi.

Attraverso questa trattazione potremo constatare come nel corso dei secoli il pellegrinaggio abbia modificato le sue caratteristiche peculiari: all'inizio (già nel IV secolo) e per molto tempo fu di carattere esclusivamente religioso, ma in seguito, anche per il risveglio culturale che si ebbe tra tardo Medioevo ed età umanistica, assunse sempre di più, accanto a quelle religiose, finalità di conoscenza del mondo, di scambi commerciali e di sviluppo economico¹.

Come è noto, la pratica del pellegrinaggio si inserisce nella grande rinascita spirituale che si diffuse all'inizio del secondo millennio, allorché la società medievale subì radicali trasformazioni, che consentirono a molti di intraprendere per la prima volta lunghi viaggi. Le motivazioni religiose di questi pellegrinaggi rimangono ben vive durante tutto il Medioevo,

¹ Per esempio il pellegrinaggio a Roma di Barthélemy Bonis, mercante di Montauban, del 1350, costituisce l'occasione per approntare una sorta di guida turistica per i pellegrini del Giubileo di quell'anno (FORESTIÉ 1891). Nel secolo successivo, in un itinerario verso Santiago di Compostella che un anonimo pellegrino compì nel 1477 partendo da Firenze, ritroviamo una analoga puntuale registrazione delle distanze, l'indicazione della ricettività alberghiera nei luoghi di tappa, le tasse e i pedaggi da pagare e la parità di cambio tra le monete (STOPANI 1991, 145). Anche qui, dunque, ci troviamo di fronte ad un itinerario di ricognizione nella prospettiva di futuri viaggi nella regione.

anche se in alcuni di essi già cominciavano ad insinuarsi sollecitazioni culturali più 'laiche', di vera e propria conoscenza del mondo, al di là delle angustie e dei limitati orizzonti del proprio villaggio.

Tra il 19 febbraio 1470 e il 4 aprile 1471 due facoltosi commercianti di Bruges, Anselmo e Giovanni Adorno, padre e figlio, compirono un lungo viaggio che li portò dal loro paese sino in terra Santa. Alla testa di un piccolo drappello di sette persone, dopo essere passati da Genova, città di origine della famiglia, e da Roma per ricevere la benedizione papale, puntarono verso sud e raggiunsero Tunisi e poi, procedendo verso Oriente, visitarono Il Cairo, il Monte Sinai, Gerusalemme e Damasco. Sulla via del ritorno sbarcarono a Brindisi e quindi, dopo aver risalito tutta la Puglia, si diressero verso Napoli, Roma, Venezia, Colonia, per rientrare infine a Bruges.

Di questo viaggio ci resta una ricca relazione redatta dal giovane Giovanni Adorno su appunti presi durante le tappe dell' *itinerarium* e poi riordinati nei sei mesi successivi al suo rientro a Bruges. Il testo di questa sorta di 'libro di bordo' ci è stato tramandato dal manoscritto 330 della *Bibliothèque Municipale* di Lille, più o meno coevo della stesura dell'opera, che però non è originale dell'autore. Peraltro molti anni più tardi, nel 1510, lo stesso Giovanni Adorno sentì l'esigenza di completare i suoi ricordi di viaggio, aggiungendo altro materiale al racconto contenuto nella prima redazione del diario, evidentemente riprendendolo da annotazioni non utilizzate in precedenza. Purtroppo, però, questa seconda stesura non ci è pervenuta direttamente, ma solo in una copia che verso la metà dell'Ottocento Edmond de le Coste realizzò per motivi di studio, allorché preparava una monografia sull'argomento, poi uscita nel 1856². Le aggiunte del 1510 si riferiscono soprattutto alla parte che riguarda l'attraversamento della penisola italiana durante il viaggio di andata e al tragitto da Roma a Bruges del viaggio di ritorno.

² ² *Anselme Adorno, sire de Corthuy, pèlerin de Terre Sainte; sa famille, sa vie, ses voyages et son temps; recit historique*. Una copia del testo di Giovanni Adorno nella sua seconda redazione è ora presso la Biblioteca delle Facoltà Cattoliche di Lille (I M 24), mentre il suo modello, che La Coste dichiarava appartenere alla Bibliothèque Royale di Parigi, non fu mai ritrovato. Al rientro da questo viaggio Anselmo Adorno ricoprì importanti incarichi politici e amministrativi nella sua città, ma nel gennaio del 1483 egli finì assassinato da un suo avversario politico.

Il resoconto degli Adorno va ben oltre la semplice cronaca di un viaggio e ci offre informazioni molto più dettagliate rispetto a quelle più comunemente note. Come osservano Heers e de Groer (1978), nella loro recente e fondamentale edizione patrocinata dall'*Institut de Recherche et d'Histoire des textes* di Parigi, in questo reportage sono evidenti gli interessi intellettuali e culturali di due persone diverse, che si fondono insieme col vantaggio di arricchire così tutta la narrazione. E' peraltro facilmente ipotizzabile che il padre, l'organizzatore e il capo della spedizione, durante le tappe del viaggio, sia spesso intervenuto sul figlio, il cronista, per suggerirgli di registrare questo o quell'aspetto della realtà di cui erano spettatori, anche nella prospettiva già prevista di far dono di quest'opera al re di Scozia Giacomo III. Poche altre relazioni di viaggio ci danno, infatti, informazioni tanto preziose sui paesi più diversi e su agglomerati urbani già in quell'epoca socialmente così complessi come Tunisi, Alessandria, Il Cairo; addirittura originali e non reperibili altrove le notizie che gli Adorno ci forniscono su Damasco - una città che in genere rimaneva ai margini dei pellegrinaggi ai Luoghi Santi - non solo relative alla descrizione di siti e di monumenti, ma anche delle condizioni socio-culturali del territorio.

Ci si pone a questo punto il problema di identificare di quale tipo sia il pellegrinaggio degli Adorno. Nella dedica dell'opera al re di Scozia (HEERS, DE GROER 1978, 30), sono gli stessi protagonisti a mettere in evidenza gli scopi e le finalità del viaggio: *in cognoscendo diversarum terrarum ac marium situs multosque hominum ritus novissime imitatus est (scil. Anselmus Adurnes) interque multas non abjectiorem propioremqe sed sanctam longiorem peregrinationem adire delegit, in qua pleraque alia egregia sanctaque loca tam in Africa, Asya quam Europa permeavit*. Costituiva motivo di grande felicità per i viaggiatori dell'epoca l'occasione di poter visitare con occhio attento i Luoghi Santi di cui avevano tanto sentito parlare: si tratta, dunque, di un viaggio promosso in primo luogo da vivi interessi culturali di conoscenza del mondo, soprattutto da parte di Anselmo, ma nel contempo l'itinerario è studiato in modo tale da comprendere i più noti luoghi di culto, nonostante gli inevitabili disagi e anche i notevoli pericoli connessi con la lunghezza del percorso. L'Autore stesso dichiara che non sempre la carovana seguì le vie dirette, ma la strada fu scelta quasi esclusivamente in rapporto alla santità

dei luoghi: *non enim semper publica, vulgaria et directa itinera, sed plerumque obliqua atque magis longa, quia sancta, tenuimus* (HEERS, DE GROER 1978, 300). L'impostazione essenzialmente culturale dell'itinerario viene anche ribadita poco dopo, ancora nella dedica al re di Scozia (HEERS, DE GROER 1978, 32), dove si spiega che la narrazione del viaggio è finalizzata a far conoscere i paesi e i costumi degli uomini senza fede, perché tale conoscenza possa poi ritornare utile nella pratica dell'attività politica quotidiana.

Il testo fu suddiviso già dall'Autore in centosessantotto capitoli, corredati dalla relativa indicazione del contenuto e per una più agevole comprensione da parte di tutti, fu deliberatamente scelto uno stile umile e piano: *ordinem ex progressu nostro secundum quod gressi sumus per capitula instituire ac humili levoque stilo scribere cogitavi*. (HEERS, DE GROER 1978)

Il viaggio si svolge tra difficoltà di ogni genere, viene spesso interrotto da bande di beduini predatori che infierivano soprattutto sui pellegrini diretti ai Luoghi Santi: essi, infatti, per le esigenze quotidiane del viaggio, dovevano necessariamente portare con sé adeguate somme di danaro. Ma il timore più grave era costituito dalla continua avanzata turca, che minacciava le regioni dell'Italia meridionale e che è ben presente in molte parti del racconto degli Adorno, raggiunti ad Alessandria dalla notizia della vittoria dei Turchi contro i Veneziani il 17 luglio del 1470.

Alla metà del secolo scorso il De la Coste (HEERS, DE GROER 1978, 3) affacciò l'ipotesi che una delle finalità principali di questo itinerario (anche se -ovviamente - non espressa) fosse quella di esplorare la concreta fattibilità di una spedizione armata nei Luoghi Santi; il viaggio degli Adorno, pertanto, avrebbe avuto un ben preciso scopo 'politico', in qualche maniera 'coperto' dalle curiosità culturali dei due mercanti di Bruges. Ma è pur vero che il tema delle Crociate non è mai evocato nel corso della narrazione, né si può riscontrare alcuna somiglianza tra questo itinerario e le trattazioni finalizzate a provocare in Occidente il movimento delle Crociate. La narrazione, che ha un tono pacato e tranquillo, è invece chiaramente rivolta all'uomo del Quattrocento e tende a soddisfare le sue pressanti esigenze di conoscenza del mondo. Il viaggio non è neanche il frutto di una iniziativa collettiva, come molto spesso avveniva in epoca medievale, ma solo la realizzazione di un progetto individuale, che proprio

per questo andò incontro a tutti i disagi, i rischi e i pericoli ad esso connessi. Certamente gli Adorno si soffermano spesso a descrivere i regimi politici e le realtà amministrative dei diversi paesi visitati, ma ciò è dettato soprattutto dalla loro sentita esigenza di approfondire ogni aspetto della cultura dei popoli con cui via via venivano in contatto. Come notano ancora Heers e de Groer (HEERS, DE GROER 1978, 4), mancano nella loro opera proprio informazioni più strettamente utili ad una impresa militare, come notizie sulle forze armate, sui sistemi di fortificazione delle città e dei porti, sulle possibilità di vettovagliamento, ecc. Peraltro neanche per ciò che riguarda il commercio gli Adorno offrono indicazioni precise, per esempio sul numero degli abitanti, sui prezzi, sulle possibilità concrete di concludere affari, di modo che il loro *Itinerarium* non ha neppure una immediata utilità economica. Si tratta solo, dunque, di un viaggio alle fonti della fede, un'iniziativa personale dei due mercanti di Bruges, sottoposta a tutti i disagi che i viaggi di quell'epoca comportavano, in particolare le incertezze dei tempi e delle strade, la difficile ricerca di mezzi di trasporto adeguati, i pericoli dell'attraversamento di paesi sconosciuti e spesso ostili, con i frequenti ricatti da parte dei maggiorenti del posto, come, secondo il racconto, avvenne ad Alessandria (HEERS, DE GROER 1978, 172) e poi anche al Cairo (HEERS, DE GROER 1978, 208).

Nella presentazione Giovanni Adorno ha cura di inquadrare la sua opera nel genere letterario di riferimento e di ricostruire, risalendo fino all'antichità greca, a Platone e Pitagora³, la storia degli itinerari a sfondo culturale: tra i più noti viaggiatori egli ricorda Apollonio di Tiana, il filosofo neopitagorico vissuto nel I secolo d.C., il quale nei suoi tre lunghi viaggi si impegnò nella diffusione della dottrina di Pitagora⁴. Adorno ripercorre poi la straordinaria spedizione di Marco Polo fino in Cina, durata venticinque anni, ne ricorda con cura minuziosa le tappe, le regioni e le città attraversate, testimonianza sicura del fatto che egli aveva sotto gli occhi il 'giornale di bordo' del viaggiatore veneziano⁵.

³ ³ *Nonne Platonem Pictagoramque philosophos quasdam lustrasse provincias, novos adisse populos ac mari pertransisse legitur?*

⁴ ⁴ *Nonne etiam Apollonius, licet magus summusque philosophus esset, Persas, Caucason, Taprobanos, Scythas, Babylonos, Caldeos, Medos, Assyrios, Syros, Parthos, Phenices, Palestinas, Arabes ac alios populos peraravit?*

L'autore passa poi ad enumerare gli altri scrittori antichi che, pur non avendo viaggiato nella realtà, nelle loro opere descrissero il mondo allora conosciuto, rifacendosi alle fonti letterarie precedenti: li elenca senza alcun ordine cronologico, definendoli quasi innumerevoli (*sine numero fere*), tanto che sarebbe troppo lungo citarli tutti⁶. Peraltro è del tutto improbabile che le opere qui ricordate siano state utilizzate dagli Adorno come modello, da una parte per la particolare difficoltà di reperire e leggere autori greci come Tolomeo, Origene, Strabone, Dioscoride, a quell'epoca non sempre disponibili in traduzione latina, dall'altra per il fatto che quegli autori presentavano descrizioni di viaggi mai compiuti, mentre questo era un reale itinerario turistico-religioso, corredato di ampio materiale di prima mano e condotto non seguendo il percorso più breve, bensì quello che conduceva verso i luoghi santi più celebri dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa.

Ad esempio la descrizione dell'antica città di Cartagine⁷ mette in evidenza l'interesse degli Adorno per l'antichità classica, con il richiamo agli storici antichi che ne hanno raccontato la storia, ad un verso di Virgilio (*Aen. 1,2 Urbs antiqua fuit...*) e al primo verso dell'epitafio apocrifo di Terenzio (*Natus in excelsis tectis Carthaginis altae*). Ma in genere la descrizione della città ci appare più immaginaria che reale, poiché nella seconda metà del Quattrocento Cartagine già da tempo non doveva essere più che un villaggio (o un insieme di villaggi) da cui emergevano le rovine del suo glorioso passato. La descrizione delle mura di lunghezza superiore alle trenta miglia, in certi punti alte quaranta cubiti, e qualche volta anche più, le centinaia di archi, alcuni in rovina, altri ancora integri, sono la diretta testimonianza dell'antica potenza di quella città, probabilmente amplificata ed enfatizzata dagli Adorno per attribuire maggiore prestigio al viaggio che compivano.

⁵ ⁵ *Nonne etiam Marcus Pauli, nobilissimi animi vir optimus atque prudens...totam Asiam maiorem minoremve in xxv annis forti audacissimoque animo permeavit?*

⁶ ⁶ *Nonne et quamplures sine numero fere extiterunt qui, licet non corpore, spiritu tamen mundi diversos situs moresque hominum cognoverunt, sicut...ac multi clarissimi viri ex hiis extiterunt quos omnes numerare prolixum foret?*

⁷

⁷ *Qualis quantaque olim Carthago fuit, quamque potens quamque dives et bellicosa, contra Romanos arma semper parans, antique historie docent* (p. 96).

Si è già accennato che nel viaggio di ritorno, verso la fine dell'anno 1470, i viaggiatori arrivarono a Brindisi, risalendo poi la Puglia e toccando Ostuni, Monopoli, Mola, Bari⁸, Giovinazzo, Molfetta, Trani, Barletta, Manfredonia, fino a Monte Sant'Angelo sul Gargano. La visita degli Adorno in quest'ultima località ci offre l'opportunità di verificare l'esattezza della descrizione dei luoghi contenuta nell' *Itinerarium*: questa visita, infatti, avviene nel pieno del periodo della dominazione aragonese nell'Italia meridionale e, in particolare, qualche anno dopo il devastante saccheggio e alle violenze cui la città di Monte Sant'Angelo fu sottoposta nel 1461 nel corso della lotta tra Aragonesi e Angioini per la conquista del regno di Napoli. Tali soprusi furono attribuiti a Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, il quale però promise al papa Pio II di risarcire la Basilica micalca del maltolto, promessa che, come vedremo, fu quasi certamente mantenuta.

C'è da premettere che, per attingere notizie storiche sull'Italia meridionale di quest'epoca disponiamo di una fonte molto autorevole, costituita dal *de bello Neapolitano* di Giovanni Pontano (PONTANO 1769, 56-58)⁹, nel quale l'autore, con dovizia di particolari fa il resoconto di avvenimenti cui partecipò direttamente come uomo di fiducia del re d'Aragona. Racconta dunque il Pontano che, dopo una lunga avanzata costellata da distruzioni e rapine, saccheggi e violenze, l'esercito del re d'Aragona giunse sulla costa nord del monte Gargano, sottomettendo Rodi e tutti i *castella* vicini. Quindi, dopo pochi giorni di intervallo per far riposare i soldati, in una sola notte di veloce cammino, il Re, cogliendo tutti di sorpresa, il mattino seguente si presentò ai piedi del monte con tutto il suo esercito. Tentò di ottenere la resa degli abitanti di quell' *oppidum*, ma i suoi sforzi si rivelarono vani e il terzo giorno, identificata la posizione più facile e più indifesa, irruppe in città e, dopo aver fatto strage di difensori, *effractis portis, omnis multitudo ingressa*. La città era molto

⁸ Dopo una particolareggiata descrizione della Cattedrale e soprattutto della Basilica di S. Nicola, Giovanni Adorno racconta che un nobile barese, che conosceva di fama suo padre, non permise che l'ospite rimanesse in un pubblico ostello, ma lo accolse con tutti gli onori nella sua casa e gli regalò un bel cavallo. La sezione pugliese del viaggio degli Adorno è stata analizzata da F. Porsia (1988, 185-196).

⁹ Una più recente descrizione dell'assalto alla città è in N. Tomacelli (1840, 178). Sul Pontano storico vd. Monti Sabia (1995). Cfr. anche Ciuffreda (1989, 212-221); Defilippis (1999, 147-192).

ricca anche perché ritenuta tanto sicura dalle città confinanti, che i cittadini più abbienti affidavano di nascosto i loro beni agli amici di Monte Sant'Angelo o addirittura ai religiosi, perché fossero custoditi nei luoghi sacri. Ma tutte queste precauzioni risultarono vane: infatti i templi furono profanati, i cittadini depredati e maltrattati, senza distinzione di sesso, ma le donne subirono le peggiori umiliazioni, spesso costrette a penose 'ispezioni' delle parti intime, nel sospetto che vi avessero nascosto oggetti preziosi.

Ma nei riguardi del Santuario micaelico l'atteggiamento del Re fu di grande prudenza: dopo aver preso possesso del tempio, dà disposizione che esso venga chiuso e custodito da persone fidate e poi fa redigere un inventario di tutti gli argenti e gli ori sacri di cui era lì grande abbondanza. Quindi, dopo aver consolidato la sua occupazione della città, si preoccupò che il tutto fosse riportato nel tempio, addirittura dopo un accurato ripristino degli arredi sacri nella forma che essi avevano prima che fossero fusi per farne monete. Ciò, molto probabilmente, per tener fede alla già sopra ricordata promessa fatta al papa di risarcire la Basilica dei danni ad essa arrecati.

Il racconto contenuto nell' *Itinerarium* degli Adorno riflette perfettamente le condizioni del sito ereditate dalle vicende degli anni precedenti, descritte nell'opera del Pontano: sulla sommità del monte si ergeva una cittadina difesa da un castello e da una cinta di mura all'epoca in parte distrutta¹⁰; vi era inoltre anche una chiesa *mirabilis atque stupenda*, cui si accedeva scendendo sessantaquattro scalini (attualmente gli scalini sono ottantanove, perché nel 1888 l'attuale scalinata sostituì quella angioina). La descrizione del santuario è oltremodo particolareggiata: le porte di bronzo, l'ampia grotta¹¹ con le cappelle laterali, l'altare maggiore con la retrostante fonte miracolosa, il portale d'ingresso in pietra, la foresta di alberi secolari che sovrasta la grotta con una vista incantevole sul golfo di Manfredonia e sul mare Adriatico.

¹⁰ *In summitate ipsius est civitas parva cum castro et muris cincta, modo partim lapsa* (HEERS, DE GROER 1978, 396).

¹¹ La grotta di Monte Sant'Angelo era stata già prima ricordata dall'Adorno (p. 324), in occasione della descrizione della più grande caverna naturale nei pressi della città di Monchie in Samaria: questo dimostra come la grotta garganica fosse presa a metro di paragone per confrontarla con ambienti consimili.

Come è evidente, sia il Pontano sia gli Adorno concordano perfettamente nel testimoniare che le strutture del Santuario di Monte Sant'Angelo non furono neanche sfiorate dalle scorrerie delle soldatesche, mentre le non buone condizioni della cinta muraria di cui parlano gli Adorno non possono che essere il ricordo non troppo lontano dell'assalto aragonese del 1461, che le precarie condizioni politiche degli anni nel frattempo intercorsi non avevano permesso di ripristinare. Nel 1464, infatti, il Re aveva concesso il ducato di Monte Sant'Angelo a Giorgio Castriota Scanderberg, per ringraziarlo di aver salvato Ferrante assediato a Barletta dalle forze angioine. Tuttavia lo Scanderberg, impegnato nella guerra contro i Turchi, affidò a sua moglie Andronica Comneno quei possedimenti, ma pochi mesi dopo anch'essa dovette accorrere in Albania per assistere il marito malato. Così le mura di Monte Sant'Angelo restarono abbandonate e, almeno negli anni dal 1461 al 1470, non poterono essere ricostruite.

Jean Richard (1981, 7-10) ha sottolineato l'importanza della letteratura di viaggi nell'Occidente medievale, basata essenzialmente sulla visita dei Luoghi Santi; ai fedeli, però, si aggiungevano anche mercanti, avventurieri, missionari desiderosi di estendere le proprie conoscenze del mondo abitato. Pertanto queste situazioni così variegata non permettono di identificare un sistema uniforme di pellegrinaggio, cioè una tipologia specifica di questo 'genere letterario'; anche i lettori di queste opere non erano gli stessi e il tipo di opera varia in rapporto agli obiettivi che si propone.

In questa ricerca abbiamo cercato di mettere in evidenza le caratteristiche peculiari di questo poco noto *itinerarium* tardo-quattrocentesco, cercando di rintracciarne i suoi elementi costitutivi, i suoi obiettivi sia religiosi sia culturali, soffermandoci in particolare sul percorso pugliese del viaggio, inquadrato nella temperie storico-politica del tempo.

BIBLIOGRAFIA

CIUFFREDA Antonio

-
- 1989 *Uomini e fatti della montagna dell'Angelo*, Monte Sant'Angelo.
- DEFILIPPIS Domenico
1999 *La Daunia degli umanisti*, in *Atti del 18° Convegno sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia*, San Severo, p. 147-192.
- FORESTIÉ Edouard
1891 *Les livres de compte des frères Bonis, marchands montalbonais du XIVème siècle*, Arch. Inst. de la Gascogne, XX-XXI, Paris-Auch (1890-1891).
- HEERS Jacques, DE GROER Georgette (éds.)
1978 *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)* (texte édité, traduit et annoté par J. Heers et G. de Groer), Paris.
- MONTI SABIA Liliana
1995 *Pontano e la storia. Dal "De bello Neapolitano" all'"Actius"*, San Gimignano 1995.
- PONTANO Ioviani (Giovanni)
1769 *Historiae neapolitanae*, Neapoli (Gravier).
- PORSIA Franco
1988 *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in "Miscellanea di studi pugliesi", 2, 1988, p. 185-196.
- RICHARD Jean
1981 *Les récits de voyages et de pèlerinages* (Typologie des sources du Moyen age Occidental, 38), Tournhout.
- STOPANI Renato
1991 *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze.
- TOMACELLI N.
1840 *Storia del reame di Napoli dal 1458 al 1464*, Napoli.